

Il nuovo stragismo



L'autobomba è esplosa a due passi da piazza Signoria. Danneggiati gli Uffizi, lesionati Corridoio Vasariano e Accademia dei Georgofili. Settanta famiglie senza casa. Preparato l'identikit di un giovane alto e biondo.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Un boato. E una fiammata immensa ha illuminato la notte. Così un'autobomba imbotita di tritolo, cento chili di tritolo, ha riprodotto Firenze e l'Italia nel terrore degli anni segnati dalla strategia della tensione. Per tornare sulla ribalta con il maggior clamore possibile, hanno scelto una città conosciuta e amata in tutto il mondo e un luogo simbolo dell'arte, gli Uffizi. Mercoledì notte, verso l'1.05, un intero isolato nel centro antico di Firenze è stato divorato dalle fiamme, i detriti e le macerie sono stati scagliati in aria con violenza terribile. I vicoli strettissimi, che si insinuano fra la Galleria degli Uffizi, Palazzo Vecchio, piazza Signoria e piazza San Firenze sede del palazzo di giustizia, sono diventati una bolgia infernale.

Un'intera famiglia è stata cancellata nel sonno, quattro persone schiacciate dal crollo dei soffi, precipitati con tutta l'ala del palazzo: i morti sono Angela Fiume, la custode dell'Accademia dei Georgofili, suo marito Fabrizio Nencioni, ispettore dei vigili urbani, e i loro bambini, Nadia di otto anni e Caterina di appena un mese e mezzo. La quinta vittima è Dario Capolicchio, 22 anni, di Sarzana. Abitava nel palazzo di fronte, è stato avvolto dalle fiamme ed è morto carbonizzato. La sua ragazza Francesca Chelli, ustionata in molte parti del corpo, è ricoverata in prognosi riservata. I feriti sono una trentina. Circa 70 le famiglie rimaste senza una casa.

L'onda d'urto ha percorso via Lambertesca, colpendo come un maglio la facciata degli Uffizi, infrangendo tutti i vetri, penetrando all'interno e devastando fin dove è arrivata. Un incendio gigantesco ha invaso tutta la zona. Dall'inferno incandescente delle finestre sventrate si sono affacciate decine di persone avvolte dalle fiamme: per salvarsi, si sono gettate nel vuoto, sulle macerie e sui vetri in frantumi, che avevano ormai invaso e seppellito via dei Georgofili, via Lambertesca e gli altri vicoli vicini. Quattro persone sono gravissime. I frammenti e le schegge di intonaco e di lamiera dell'autobomba sono stati scaraventati lontanissimo, fino a piazza Signoria e via dei Calzaioni, quasi in piazza Duomo.

«Un episodio di terrorismo indiscriminato - ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna, che dirige personalmente l'inchiesta insieme al collega Gabriele Chelazzi - un altro capitolo della strategia del terrore. Una tragedia già vista negli anni scorsi. Un'esplosione che, per le modalità e gli effetti distruttivi, riporta la memoria ai tragici momenti della strage di Bologna o a quella del Rapido 904. Il cratere che è apparso dopo la rimozione di quella valanga di calcinacci e di detriti ha fugato ogni dubbio: secondo gli artificieri il disastro, la carneficina, non possono essere il frutto di una fuga di gas.

Si erano resi conto fin dall'inizio che l'esplosione era avvenuta in basso, al piano terra. La strada stretta fra le pareti altissime dei palazzi ha

fatto il resto. Per la delagazione il vicolo ha funzionato come la canna di un cannone: «esplosione intasata» è il termine tecnico, e rende l'idea di ciò che è avvenuto l'altra notte. La voragine è enorme, è profonda due metri e ha un diametro di tre. «Una strage - aggiunge Chelazzi - che non ha un obiettivo tattico, come ad esempio poteva essere l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti da parte delle Brigate Rosse. Una strage autosufficiente rispetto al terrore, che è già una strategia in sé».

La storia di questo attentato di matrice ancora poco chiara, che ha insanguinato un inizio d'estate fiacco e sudaticcio, comincia mercoledì sera intorno alle 19.30. In via della Scala, a due passi dalla stazione centrale di Firenze, viene rubato un furgone Fiat Fiorino bianco. Il proprietario ha denunciato il furto martedì mattina. L'automezzo viene parcheggiato in via dei Georgofili, vicino all'angolo con via Lambertesca. Dentro il furgone (o sotto, non si sa ancora) vengono messi un centinaio di chili di esplosivo. Poco prima dell'esplosione alcune persone hanno raccontato di aver visto un giovane di 25-30 anni, alto e biondo, in atteggiamento sospetto. Sarebbe stata vista anche una macchina, una Uno rossa, allontanarsi velocemente dal vicolo. Pochi attimi dopo la violentissima delagazione. Gli agenti della Digos hanno preparato un identikit da confrontare con quello dei presunti autori dell'attentato di via Fauro a Roma.

L'autobomba esplose con terribile violenza nel cuore della notte, all'1.05. Il quartiere, piombato nella più completa oscurità per il crollo delle linee di energia elettrica, è stato immediatamente circondato dalle forze dell'ordine. Mentre i vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile, i carabinieri e gli agenti di polizia, si sono messi febbrilmente alla ricerca di feriti e vittime fra vetri, calcinacci, macerie, lamiere roventi delle auto che erano parcheggiate in via dei Georgofili, angolo via Lambertesca. Una scena terribile che evoca le immagini di via D'Amelio dove la scorsa estate trovarono la morte il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Torna alla memoria, ma questa volta in dimensioni molto più imponenti, la bomba di via Ruggiero Fauro, ai Parioli, due settimane fa. E come per gli attentati che hanno ucciso i giudici Borsellino e Falcone e per quello che sembra aver avuto come bersaglio il giornalista Maurizio Costanzo, l'ipotesi della bomba mafiosa si fa sempre più avanti. Certo stupisce che il furto del Fiorino sia così vicino al momento dell'esplosione. La mafia, in genere, preferisce aspettare qualche giorno prima di «innescare» le macchine per gli attentati. «È vero - dicono gli investigatori - ma bisogna vedere di chi si sono serviti i mafiosi per questo specifico attentato». Per avere risposte precise, aggiungono, ci vuole la perizia sugli esplosivi usati. Passerà molto tempo.



Nadia Nencioni e, a destra, la sorella Caterina, i vigili del fuoco dentro il cratere provocato dalla bomba e, sotto, la Galleria degli Uffizi



Cento chili di tritolo nel cuore di Firenze

Cinque morti e trenta feriti



Il giudice Pier Luigi Vigna: «Un filo rosso lega le stragi di Capaci, via D'Amelio, Roma e Firenze»

«È la strategia del terrore»

Un filo rosso lega le stragi di Capaci, di via D'Amelio, via Fauro e via dei Georgofili. Lo ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna alla fine della conferenza stampa con il ministro Mancino. Il magistrato fiorentino ha parlato di una «strategia terrorizzante. Una cosa del genere può servire a chi vuole organizzare il terrore». E ha aggiunto che la mafia ha «dimostrato di saper utilizzare questa strategia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Dopo aver visto allorare, sotto le macerie di via dei Georgofili, il primo segno del cratere dell'esplosione che ha devastato il cuore politico e giudiziario di Firenze, il procuratore Pier Luigi Vigna, non ha più dubbi: «È la strategia del terrore», dichiara a caldo. Ma la teoria del terrorismo mafioso non nasce con la strage di Firenze. Vigna lo dice da diverso tempo: la mafia vuole imporre di nuovo l'omertà della paura. E, per ristabilire il dominio dell'omertà su ogni scel-

ta di pentimento da parte dei mafiosi, non si ferma davanti a nulla. Nel tardo pomeriggio, quando finisce la conferenza stampa in prefettura con il ministro dell'Interno Mancino, la sua opinione è ancora più definitiva: «C'è un filo conduttore fra le stragi di Capaci e di via D'Amelio in Sicilia, di via Fauro a Roma, e di via dei Georgofili a Firenze». Un filo rosso sangue che attraversa un anno di storia dell'Italia, l'anniversario della strage in cui è morto il giudice Giovanni Falcone, è

stato celebrato da pochissimi giorni. In questo anno, grazie anche alla valanga di pentiti, la mafia ha subito colpi durissimi, che l'hanno quasi decapitata. Da una parte la strategia del terrore ha mietuto molte vittime fra i tutori dell'ordine. Ma si è anche spezzato il legame che teneva uniti gli uomini della mafia al vincolo granitico dell'omertà. Dopo la dimostrazione di forza con l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino, il fiume dei pentiti è diventato un mare. Il tutto favorito da un nuovo atteggiamento e da nuove protezioni per i collaboratori con la giustizia e i loro familiari. E Vigna, che è uno dei principali fautori della strategia che punta sui pentiti, ha un'idea precisa sul dilagare del nuovo terrorismo mafioso.

Difficile fermare Vigna nei momenti concitati del dopo attentato. Impossibile parlare con lui nel pomeriggio. La sua opinione sulla strage che ha



Alcuni pezzi dell'autobomba, il primo identikit di uno dei probabili attentatori, sotto (a destra) il giudice Pier Luigi Vigna



ucciso cinque persone, ferito 29, e lasciato senza tetto molte famiglie, scaturisce da una serie di dichiarazioni rilasciate tra un impegno e l'altro di questa convulsa e tragica giornata. **Dottor Vigna, come valuta questo attentato?** Rientra nella strategia del terrore il terrorismo indiscriminato prescelto da qualsiasi obiettivo selezionato. Oppure, se l'obiettivo è selezionato (come può darsi sia nell'attentato a Costanzo) vengono utilizzati mezzi trascendenti o eccedenti rispetto all'oggetto strategico dell'attentato per sommare il terrore. Questo vale anche per gli attentati a Falcone e Borsellino.

Ma perché a Firenze. Che legame unisce l'attentato della notte scorsa con quello di una settimana fa a Roma? Ancora non lo sappiamo con certezza. Non sappiamo perché Firenze dopo Roma. Ve-

dremo se c'è un filo. Lo capiremo dall'esplosivo usato e dal tipo di innescio usato. Inoltre l'irezie è una «piazza» di grande rilievo, via dei Georgofili è vicinissima agli Uffizi, forse il museo più famoso del mondo. E poi qui in Toscana sono in corso inchieste di grosso spessore sulla criminalità organizzata.

E chi può aver progettato questa esplosione. A chi può servire? Può giovare a chi vuole organizzare il terrore. Probabilmente a delle organizzazioni criminali.

Insomma alla mafia... Più che di mafia parliamo di strategia terrorizzante. D'altronde anche la mafia ha dimostrato di saper usare questa strategia. Non si può negare, oggi, che gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino rientrino in questa logica. (C.G.B.)

Quanto alla tecnica usata per far scoppiare l'autobomba gli artificieri osservano che «chi ha compiuto l'attentato nella notte ha avuto tempo e tranquillità». Dovrebbe essere stato un normale detonatore elettrico alimentato da una pila e, per chiudere il circuito, un timer elettronico o meccanico, il tipico congegno a orologeria. Scetticismo sull'uso di un radiocomando, dato che, almeno in apparenza, non c'era un obiettivo mobile da intercettare.

Gli inquirenti insistono nell'affermare che le indagini si orientano in tutte le direzioni. Ma il procuratore Vigna, al termine della conferenza stampa - ieri pomeriggio - ha sostenuto che c'è un unico filo che collega le stragi di Capaci, di via D'Amelio, via Fauro e quella di ieri a Firenze. Con l'esplosione del Parioli, poi, le analogie aumentano: c'è il quartiere residenziale, c'è il furto della macchina, la fuga dei presunti attentatori a bordo di un'altra macchina rubata. Infatti, ieri è stata ritrovata la Uno rossa che si era allontanata velocemente da via Lambertesca. Insomma: la pista privilegiata sembra sia quella diretta verso gli ambienti devianti e terroristici. A questo proposito gli inquirenti ricordano la strage del Rapido 904 del 23 dicembre 1984. Per quell'attentato, che provocò dodici morti e 260 feriti, è stato condannato il «cassiere» di Cosa Nostra, Pippo Calò. Allora, attraverso la partecipazione di Massimo Abbattangelo, si consacrò il legame fra mafia e terrorismo nero. Secondo voci che circolano

insistentemente, l'esplosivo usato per l'attentato di ieri notte sarebbe identico a quello che fece saltare il Rapido 904.

Gli uomini della Digos ricordano anche l'attentato di via Toscana, sempre a Firenze. Il 5 novembre 1987 una bomba devastò uno stabile provocando il ferimento di sei persone. L'esplosivo impiegato per quell'attentato risulterà identico a quello impiegato per la strage sul Rapido 904. Ma perché proprio a Firenze? Perché gli attentatori hanno scelto questo luogo per dimostrare la loro capacità destabilizzante? Le ipotesi sono tante: a Firenze, per esempio, la direzione distrettuale antimafia lavora a pieno ritmo e ha mietuto colpi durissimi ai clan mafiosi. A Firenze si è celebrato l'unico processo (quello per il 904) in cui sono stati individuati e condannati gli autori di una strage. E, nemmeno questo è un caso, l'istruttoria è stata condotta dal procuratore Vigna. Inoltre, nel capoluogo toscano si stanno ascoltando molti pentiti di primo piano nel programma di protezione per i pentiti - il più importante è Gaspare Mutolo - e le loro famiglie. Ma, soprattutto, Firenze è una vetrina: se succede qualcosa qui, nella città simbolo dell'arte italiana, se ne parla in tutto il mondo. Una strategia che ieri ha perfettamente funzionato, inaugurando una nuova, cupa pagina di questa catena di stragi che da troppo tempo insanguina l'Italia.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 31 maggio Ungaretti
L'Unità libro lire 2.000